

SPECIALE UNIVERSITÀ STUDIARE ALL'ESTERO

Per loro, il mondo è alla portata di un click. I ragazzi che devono scegliere oggi la carriera universitaria sono i veri nativi digitali, muovono velocemente i polpastrelli sui nuovi monitor per cercare, evidenziare, allargare un fiume sconnesso di informazioni casuali che vengono da ogni angolo del pianeta. Parlano un italiano meticcio, sincopato e abbreviato come fosse pensato per un sms e sembrano capirsi quando chattano con coetanei di mezzo mondo. Sbuffano e scalpitano pensando agli atenei nostrani, non sanno immaginarsi alle prese col mercato del lavoro italiano che sembra lo stesso che accolse i loro genitori. Perché a loro basta un click per lasciarsi alle spalle la polvere dell'Italia. Per entrare in quei mondi che sembrano fatati: Harvard, Mit, Oxford, Barcellona; o magari Tokyo, Singapore, Canberra per i più coraggiosi; e oggi anche Pechino o Seul. Perché no, allora? Perché non scegliere le biblioteche digitali, i super laboratori, i professori più famosi del mondo, e il sogno: americano, cinese o spagnolo che sia?

A sentire tutti gli addetti ai lavori intervistati da "L'espresso" per questa inchiesta basterebbe una semplice ragione: l'università italiana, con tutti i suoi guai, fornisce una buona preparazione; così buona che poi, quando vanno all'estero, i nostri giovani spesso vengono acchiappati da mercati del lavoro molto più dinamici che sanno valorizzarli; e i media parlano di fuga dei cervelli. Eppure sono più di 42 mila i ragazzi italiani che nel 2008 hanno deciso di studiare all'estero, come fotografa l'indagine "Education at a glance 2010" dell'Ocse: vanno soprattutto in Germania (più di 7.300), e in Austria (più di 6 mila), ma anche nel Regno Unito, in Francia, in Svizzera, in Spagna e negli Stati Uniti. E oggi cominciano a muoversi verso Est. Conviene o no a questi ragazzi lasciare gli atenei italiani e ripresentarsi ai datori di lavoro con un titolo inglese, americano o cinese?

La risposta degli esperti, anche a questa domanda, è pressoché univoca: conviene se si sono stufati del Paese e vogliono andarsene tout court attratti da situazioni più dinamiche. E conviene, certamente, un periodo trascorso fuori, un anno con l'Erasmus (vedi box a pag 80) ad esempio, ma anche di più: i dati del Consorzio Alma Laurea, che da anni monitora l'occupazione dei laureati, indicano chiaramente che aver fatto l'Erasmus aiuta a trovare lavoro. Ma, commenta Andrea Cammelli, direttore di Alma Laurea: «È bene che si formino qui e usino le esperienze straniere per irrobustire il lavoro fatto nei nostri atenei».

Innanzitutto perché il mercato del lavoro italiano per lo più non è pronto ad accogliere giovani che tornano parlando una o due lingue, muovendosi in ambienti hi-tech con estrema dimestichezza, magari pieni di idee, ma anche un po' disadattati rispetto agli equilibri nostrani. Che faticano a integrarsi. Come spiega ancora Cammelli: «Il 95 per cento del nostro sistema produttivo è fatto di piccole e medie imprese per lo più rette da dirigenti scarsamente scolarizzati. Che fanno fatica a mettersi in casa dei giovani troppo titolati. Li temono, hanno paura che terremotino gli equilibri in azienda. Chi va a fare l'università all'estero può avere degli atout per una grande impresa, la fascia alta che rappresenta ancora una fetta molto piccola del mercato del lavoro».

La ricetta allora è già scritta: l'ateneo giusto e esperienze all'estero. E, un po' a sorpresa, il trend è il medesimo anche per i giovani laureati in materie scientifiche che aspirano a un lavoro nell'hi-tech, il settore più internazionalizzato che ci sia. Come conferma l'astrofisico Giovanni Bignami, oggi docente allo Iuss di Pavia ed ex direttore dell'Agenzia spaziale italiana e dell'Istituto spaziale francese: «Sono poche le realtà industriali che percepiscono l'importanza di una formazione maturata all'estero, che apprezzano il valore di un dottore di ricerca. Si tratta di industrie molto brillanti disposte ad investire sulle persone».

SCIENZIATI ITINERANTI
È indubbio, però, che le materie scientifiche godono di uno statuto particolare: per definizione uno scienziato è itinerante. E anche chi si iscrive a una facoltà scientifica pensando a un lavoro nelle imprese, informatiche, di hi-tech, farmaceutiche o biotecnologiche non può che giovare di ogni minuto trascorso nei Paesi dove nasce l'innovazione, dagli Usa al Giappone e, oggi, Cina e Corea. Come dice chiaramente Bignami: «Rimanere in Italia per la laurea triennale può essere una buona scelta, ma le ►

SCIENZE ESATTE

RANK 2010	2009	UNIVERSITÀ	PAESE
1	1	University of Cambridge	Regno Unito
2	4	Harvard University	Stati Uniti
3	5	University of Oxford	Regno Unito
4	2	Massachusetts Institute of Technology (MIT)	Stati Uniti
5	3	University of California, Berkeley (UCB)	Stati Uniti
6	9	Stanford University	Stati Uniti
7	6	Princeton University	Stati Uniti
8	7	California Institute of Technology (Caltech)	Stati Uniti
9	8	University of Tokyo, The	Giappone
10	12	Swiss Federal Institute of Technology, Zurich	Svizzera
11	10	Imperial College London	Regno Unito
12	13	École Normale Supérieure de Paris	Francia
13	10	Kyoto University	Giappone
14	14	University of Toronto	Canada
15	16	University of California, Los Angeles (UCLA)	Stati Uniti
16	17	University of Chicago	Stati Uniti
17	18	Yale University	Stati Uniti
18	20	University of British Columbia	Canada
19	15	Cornell University	Stati Uniti
20	21	Australian National University	Australia
21	19	Peking University	Cina
22	22	Université Pierre et Marie Curie	Francia
23	24	Columbia University	Stati Uniti
24	37	Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg	Germania
25	27	National University of Singapore	Singapore
25	43	Ludwig-Maximilians-Universität München	Germania
27	30	Tsinghua University	Cina
28	32	University of California, Santa Barbara (UCSB)	Stati Uniti
29	30	Lomonosov Moscow State University	Russia
30	25	Sapienza Università di Roma	Italia

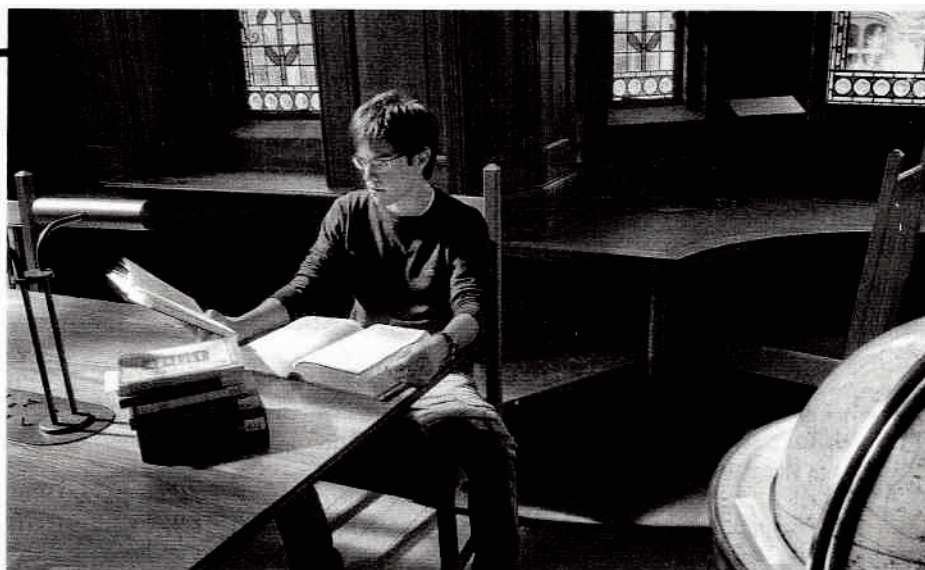
Fonte: QS World University Rankings 2010

Le classifiche di queste pagine sono stilate dal QS World University Ranking (www.topuniversities.com) che valuta ogni anno migliaia di università nel mondo sulla base di parametri come: produttività scientifica e presenza di docenti e studenti stranieri (per i quali l'Italia è penalizzata), reputazione accademica dei professori, didattica e sbocchi professionali dei laureati.

SPECIALE UNIVERSITÀ

cose cambiano già per il biennio successivo e soprattutto per il dottorato di ricerca». Le mete migliori sono i Paesi che investono nella cultura e nella ricerca: Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, Olanda, Usa e Cina. Anche se, annota il professore: «Tutti i Paesi europei. In generale a chi volesse fare il biologo suggerirei l'Inghilterra, a chi volesse fare il chimico la Germania e per la fisica la Svizzera, la Francia».

Anche chi volesse fare l'agronomo è bene che prepari le valigie, e proprio per prepararsi al mondo del lavoro. Come spiega Andrea Sisti, presidente del Consiglio ordine nazionale agronomi e forestali (Conaf): «È auspicabile che i ragazzi facciano delle esperienze all'estero, sempre. È preferibile studiare i primi anni in Italia, per acquisire il metodo di lavoro, perché in questo la formazione italiana è la prima al mondo. Ma poi, per migliorare il proprio profilo e cercare di offrire delle consulenze sempre più utili e innovative ai nostri clienti, è oppor-



tuno andare a scoprire esperienze diverse». Le mete più interessanti sono l'Olanda, dove si studia la sociologia rurale, la Francia, molto avanti nel settore forestale, la Spagna, per i sistemi agroforestali.

Insomma, chi opera nei settori che necessitano di continua innovazione non ha dubbi che il know how i ragazzi devono andarselo a cercare dove si crea, e certo non è l'Italia a produrre hi-tech. Soprattutto per il mercato, come spiega Simone Maccaferri, presidente dell'Associazione nazionale dei biotecnologi italiani: «Una formazione europea

è assolutamente indispensabile per dare al biotecnologo quegli strumenti indispensabili per affermarsi come professionista a tutto tondo, che non sappia solo stare al bancone, ma che possa per esempio sviluppare un'idea e renderla vincente». Il fatto è che i laureati in biotecnologie di Regno Unito, Olanda e Svezia hanno una maggiore formazione in quegli ambiti che servono a inserirsi nel mercato del lavoro in posizioni diverse da quelle della ricerca e sviluppo: discipline come Biotech Management o Applied Biotechnology and Bio-entrepreneurship. «I punti cardine di questi corsi, imprenditorialità e project management, sono assenti o toccati in estrema marginalità nel panorama delle lauree magistrali in Italia, e presenti attualmente solo in pochissimi master di secondo livello», spiega il professionista.

Non stupisce quindi che quasi la metà dei biotecnologi italiani abbia svolto perio- ▶

SCIENZE SOCIALI E MANAGEMENT

RANK 2010	2009	UNIVERSITÀ	PAESE
1	1	Harvard University	Stati Uniti
2	3	University of Oxford	Regno Unito
3	4	University of Cambridge	Regno Unito
4	5	London School of Economics and Political Science	Regno Unito
5	2	University of California, Berkeley (UCB)	Stati Uniti
6	6	Stanford University	Stati Uniti
7	7	University of Chicago	Stati Uniti
8	8	Yale University	Stati Uniti
9	10	Columbia University	Stati Uniti
10	9	Princeton University	Stati Uniti
11	14	University of California, Los Angeles (UCLA)	Stati Uniti
12	12	Massachusetts Institute of Technology (MIT)	Stati Uniti
13	11	Australian National University	Australia
14	23	University of Michigan	Stati Uniti
15	24	University of Pennsylvania	Stati Uniti
16	20	National University of Singapore	Singapore
17	15	University of Toronto	Canada
18	13	University of British Columbia	Canada
19	22	New York University	Stati Uniti
20	16	University of Tokyo, The	Giappone
21	19	University of Melbourne	Australia
22	18	Cornell University	Stati Uniti
23	21	Peking University	Cina
24	33	University of Warwick	Regno Unito
25	28	University College London	Regno Unito
26	25	Duke University	Stati Uniti
27	17	McGill University	Canada
28	31	Northwestern University	Stati Uniti
29	39	University of Manchester	Regno Unito
30	27	University of Sydney	Australia
48	68	Università Commerciale Luigi Bocconi	Italia

Fonte: QS World University Rankings 2010. La classifica tiene conto di diversi fattori: reputazione accademica, qualità della ricerca, presenza di professori e studenti stranieri, livello occupazionale dei laureati, prestazioni didattiche.

L'Europa porta lavoro

Tre, sei, dodici mesi in un'università europea: l'Erasmus è sempre di più un investimento per il proprio futuro professionale. Secondo il 10° Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati di AlmaLaurea, a un anno dalla laurea lavora il 46 per cento degli studenti che hanno compiuto un'esperienza all'estero con un programma dell'Unione europea, contro il 43 di quanti non hanno mai studiato all'estero. Dopo cinque anni le percentuali sono rispettivamente l'87 e l'82 per cento. Inoltre, a un anno dalla

laurea il guadagno mensile è di 7 punti percentuali in più, per i laureati Erasmus. Che fare, allora?

Erasmus. Per partire muniti di (esigua) borsa di studio bisogna candidarsi attraverso il sito della propria facoltà e concordare un piano di studio con i docenti e la facoltà stessa. Poiché le domande sono più dei posti e degli assegni a disposizione, a ogni studente viene assegnato un punteggio in base al suo curriculum universitario. I primi possono scegliere la destinazione, gli altri accontentarsi delle mete

INGEGNERIA

RANK 2010	RANK 2009	UNIVERSITÀ	PAESE
1	1	Massachusetts Institute of Technology (MIT)	Stati Uniti
2	3	Stanford University	Stati Uniti
3	2	University of California, Berkeley (UCB)	Stati Uniti
4	4	University of Cambridge	Regno Unito
5	5	California Institute of Technology (Caltech)	Stati Uniti
6	6	Imperial College London	Regno Unito
7	6	University of Tokyo	Giappone
8	10	Swiss Federal Institute of Technology, Zurich	Svizzera
9	11	University of Oxford	Regno Unito
9	14	National University of Singapore	Singapore
11	13	Tsinghua University	Cina
12	9	Carnegie Mellon University	Stati Uniti
13	12	Georgia Institute of Technology	Stati Uniti
14	8	University of Toronto	Canada
15	18	University of California, Los Angeles (UCLA)	Stati Uniti
16	25	University of Illinois at Urbana-Champaign	Stati Uniti
17	16	Kyoto University	Giappone
18	15	Delft University of Technology	Olanda
19	41	University of Michigan	Stati Uniti
19	24	Cornell University	Stati Uniti
21	23	Princeton University	Stati Uniti
22	22	Harvard University	Stati Uniti
23	19	Tokyo Institute of Technology	Giappone
24	21	Korea Advanced Institute of Science & Technology	Corea del Sud
25	38	University of Manchester	Regno Unito
26	26	Hong Kong University of Science and Technology	Hong Kong
27	36	University of Texas at Austin	Stati Uniti
28	37	Purdue University	Stati Uniti
29	20	McGill University	Canada
30	17	University of British Columbia	Canada
63	57	Politecnico di Milano	Italia

Fonte: QS World University Rankings 2010. La classifica tiene conto di diversi fattori: reputazione accademica, qualità della ricerca, presenza di professori e studenti stranieri, livello occupazionale dei laureati, prestazioni didattiche

ORA IL TECNICO È GLOBAL

Stefano Massei è oggi l'ingegnere meccanico più famoso del mondo: pisano di 56 anni, in realtà era in Cile per seguire le perforazioni geotermiche di Enel Green Power; poi, la tragedia dei minatori intrappolati, Massei viene chiamato a dare una mano, e la dà tanto da potergli ascrivere parte del merito del salvataggio dei 33 di San José. Ma di gente come lui in giro per il pianeta ce n'è a bizzeffe. E ancor più ce ne sarà: «È prevedibile che l'attività dell'ingegnere del futuro sarà svolta sempre più in modo itinerante, con una sede principale e lavori in più nazioni, anche molto lontane e comunque collegamenti continui telematici con colleghi di tutto il mondo», commenta Giovanni Rolando, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri. Che però annota che le scuole di ingegneria italiane sono riconosciute tra le migliori a livello mondiale.

Ma la materia contempla ormai quasi tutto lo scibile umano e, aggiunge il presidente: «Un'esperienza universitaria all'estero è una buona cosa. E può essere utile frequentare, per brevi periodi, corsi universitari specifici, magari in quelle materie non di base che sono caratteristiche di alcune università estere e poco insegnate in Italia. Ad esempio Losanna per l'ingegneria elettrica, Berkeley per la civile, Buffalo per la sismica».

Per quanto riguarda le destinazioni, l'Ocse indica che i paesi scandinavi (Finlandia e Svezia soprattutto) ricevono molti studenti di ingegneria forti anche del fatto di tenere corsi in lingua inglese. Destinazioni top sono anche la Germania e la Svizzera.

Caterina Visco



Graduation day a Harvard. In alto, uno studente italiano in biblioteca a Cambridge nel Regno Unito

rimaste a disposizione, alcuni possono decidere di partire completamente a spese proprie. Così, secondo l'Unione europea, nell'anno accademico 2008-09 sono partiti, sparpagliandosi per le università del Vecchio continente, quasi 20 mila italiani, la metà di quelli che dovrebbero farlo: secondo l'accordo di Lovanio, infatti, l'obiettivo dell'Italia è che entro il 2020 sia il 20 per cento degli studenti a fare un'esperienza di studio all'estero.

Erasmus Mundus. È il programma previsto per chi vuole conseguire fuori dall'Italia un titolo di master o di dottorato. Consente agli studenti Ue di

frequentare corsi realizzati da due o più atenei, ottenendo un titolo di studio congiunto, oppure multiplo. Per l'anno accademico 2011-2012 sono stati attivati 123 corsi di master e 22 dottorati, realizzati da altrettanti consorzi di istituzioni d'istruzione superiore.

Erasmus Placement. Permette ai giovani neolaureati di mettere in bagaglio un'esperienza di tirocinio o stage dai tre ai sei mesi nei 27 stati membri dell'Unione europea più Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Turchia, usufruendo di un contributo economico di circa 500 euro al mese. Il tirocinio può essere svolto in qualsiasi

azienda del settore pubblico o privato.

Programmi Ue-Canada:

Promuovono programmi di studio congiunti e/o di tirocinio e per favorire la mobilità di studenti e di facoltà. I partenariati di scambi transatlantici prevedono

la creazione di consorzi multilaterali costituiti da almeno quattro istituti di istruzione superiore (di cui almeno due istituti europei e due canadesi) o di formazione professionale (o entrambi).

Caterina Visco

SPECIALE UNIVERSITÀ

di di studio all'estero e che comincino oggi a tornare persone che hanno fatto fuori dall'Italia tutto il corso. E sembra proprio sia una questione di qualità: Maccaferri annota un fatto determinante per questo settore di punta: «Mentre a livello di primo e secondo ciclo dell'istruzione universitaria, l'Italia può vantare livelli eccellenti, una mancata riforma del dottorato di ricerca è estremamente sentita. Nella maggior parte dei grandi centri di biotecnologie in Europa, sono le scuole di dottorato gli snodi cruciali per la formazione di un biotecnologo in laboratorio, grazie alla presenza di corsi teorici e pratici e di altri momenti di formazione, che spesso mancano in Italia». Modello di successo, con un'interazione estremamente dinamica fra pubblico e privato, è la Scandinavia. Ma anche l'Olanda e il Regno Unito sono mete pregevoli per gli aspiranti biotech.

PAESE CHE VAI AVVOCATI CHE TROVI

Che idea balzana andare a fare giurisprudenza all'estero, viene da pensare. Eppure, in teoria, grazie a due direttive europee, con un titolo conseguito nelle università europee è possibile esercitare in Italia. In pratica, però, la mobilità transfrontaliera degli avvocati è molto ridotta perché la legge è espressione dell'identità nazionale ed è ordinata diversamente da nazione a



Il campus di Oxford

europeo richiede la creazione di uno spazio comune di giustizia e libertà entro il quale ogni avvocato deve sapersi muovere. Perciò sarebbe bene per uno studente partecipare almeno a un progetto Erasmus, che permetta di conoscere realtà molto spesso diverse dalla nostra. E sarebbe utile riconoscere all'aspirante avvocato un periodo di tiro-

nazione. Lo studente dovrebbe quindi studiarsi i codici del Paese in cui si laurea e di quello in cui vuole esercitare. Eppure, annota Giuseppe Sileci, presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati: «L'avvocato del XXI secolo deve guardare l'Europa come una prospettiva professionale: il progetto

Foto: D. Evans - Agence V. / Blob

MEDICINA E SCIENZE DELLA VITA

RANK 2010	RANK 2009	UNIVERSITÀ	PAESE
1	1	Harvard University	Stati Uniti
2	2	University of Cambridge	Regno Unito
3	3	University of Oxford	Regno Unito
4	4	Stanford University	Stati Uniti
5	5	University of California, Berkeley (UCB)	Stati Uniti
6	7	University of Tokyo	Giappone
7	6	Johns Hopkins University	Stati Uniti
8	8	Massachusetts Institute of Technology (MIT)	Stati Uniti
9	9	Yale University	Stati Uniti
10	18	University of California, Los Angeles (UCLA)	Stati Uniti
11	17	Imperial College London	Regno Unito
12	12	University of California, San Diego (UCSD)	Stati Uniti
13	20	National University of Singapore	Singapore
14	13	University of Melbourne	Australia
15	22	University College London	Regno Unito
16	11	University of Toronto	Canada
17	34	University of Edinburgh	Regno Unito
18	13	Kyoto University	Giappone
19	15	University of Sydney	Australia
20	16	University of British Columbia	Canada
21	19	Peking University	Cina
22	10	McGill University	Canada
23	29	Karolinska Institute	Svezia
24	29	Columbia University	Stati Uniti
25	26	Cornell University	Stati Uniti
26	nc	University of California, San Francisco	Stati Uniti
27	31	Duke University	Stati Uniti
28	23	California Institute of Technology (Caltech)	Stati Uniti
29	44	University of Washington	Stati Uniti
30	37	King's College London	Regno Unito
144	279	Università degli Studi di Milano	Italia

Fonte: QS World University Rankings 2010. La classifica tiene conto di diversi fattori: reputazione accademica, qualità della ricerca, presenza di professori e studenti stranieri, livello occupazionale dei laureati, prestazioni didattiche.

TUTTA COLPA DEL NUMERO CHIUSO

La maggior parte degli italiani che vanno a studiare medicina all'estero lo fa per aggirare i malefici test di sbarramento. In particolare verso i paesi Ue che non hanno il numero chiuso, Belgio, Ungheria e Spagna soprattutto. E in realtà per un aspirante medico che vuole operare dentro il nostro sistema sanitario, andare a fare l'università fuori non è una bella idea. Il sistema è compatto e, di fatto, le facoltà di medicina (tutte convenzionate con ospedali pubblici dove gli studenti fanno i tirocini) sono il primo gradino d'ingresso. Insomma, chi riesce a entrare sa che da lì si deve cominciare per fare il medico. Ma dopo i cinque anni, le cose cambiano. È allora che i ragazzi devono andare all'estero: negli Usa, ma anche nelle grandi università europee, dove si fa medicina di punta e si sperimentano tecniche e terapie di assoluta avanguardia. Resta però il problema che ogni laureato in medicina si costruisce il suo percorso pensando alla scuola di specialità e che queste sono a numero chiuso con accesso strettamente limitato a chi ha lavorato negli anni precedenti per accedervi. Cosa succede se un giovane se ne va nell'Illinois e lascia la trafila per la specializzazione? «Il rischio è poi di essere dei disadattati», chiosa Ferruccio Ferrario, preside della facoltà di Medicina della Statale di Milano, la prima delle italiane nei ranking internazionali: «Per questo io mi sto battendo perché le nostre scuole di specializzazione possano organizzare dei periodi di scambio, come fa l'Erasmus per i non laureati. I nostri laureati sono molto preparati e quando sbarcano in un ospedale straniero imparano rapidissimamente, diventando molto più bravi dei loro colleghi. Ovvio che noi dobbiamo puntare a riportarci a casa». In attesa che le facoltà di medicina mettano in piedi dei sistemi simil Erasmus per gli specializzandi, i ragazzi cerchino di passare un periodo negli Usa o in Inghilterra o in Francia, ma sempre col benessere del professore, magari presso un suo collega e col suo aiuto. Comunque senza lasciare per un attimo il posto in specialità. Sono rari e ambiti.

SPECIALE UNIVERSITÀ



La caffetteria del Mit a Cambridge, Usa

Quattro buoni consigli

FARE IN FRETTA. Se si vuole studiare all'estero bisogna decidersi molto tempo prima, 18 mesi prima dell'inizio dell'anno accademico che si vuole frequentare.

LA LINGUA. Si deve dimostrare di conoscerla prima di essere sul posto. Per quanto riguarda gli Usa, l'esame da superare è il Toefl, ogni università ha la sua soglia di ammissione ma tutte vogliono un punteggio maggiore di 550/677. In Inghilterra servono lo Ielts o un diploma Cambridge. Ma le mete preferite dagli studenti italiani sembrano essere Spagna e Germania, per le quali servono, rispettivamente il Dele, Diplomas de Espanol come Lengua Extranjera, e l'Esame di lingua tedesca per l'ammissione a un'università di aspiranti stranieri (Dsh) o il Test di tedesco quale lingua straniera (TestDaF). Infine, in Francia, il certificato da conseguire è il Dalf.

FARSI AMMETTERE. Servono un ottimo curriculum scolastico o universitario, minimo tre lettere di presentazione di docenti universitari o per lo meno del preside del liceo di partenza e il superamento degli esami di ammissione. Obbligatorie negli Usa sono il Gre e i due Sat (Reasoning Test e Subjects Test).

IL SALVADANAIO. Bisogna essere pronti a spendere: le destinazioni più costose sono Stati Uniti, Gran Bretagna, Irlanda, quelle meno care sono le nazioni del nord Europa. Studiare a Cambridge costa quasi 4 mila euro l'anno di tasse più circa 8 mila per le spese personali. Per Harvard o Yale il conto sale a quasi 40 mila euro, tutto compreso però. Studiare in Spagna costa dai 5 ai 9 mila euro all'anno.

C. Vis.

cinio all'estero». Cosa che oggi, però, la legge italiana non prevede.

ARCHITETTI IN BILICO

Sul fronte opposto: difficilmente ci può venire in mente qualcosa di più internazionalizzato dell'architettura? Eppure per chi se ne va, spiega Massimo Gallione, presidente del Consiglio nazionale degli architetti: «Il rischio è quello di allontanarsi troppo dalla realtà professionale italiana. A volte è difficile anche lavorare all'interno dei nostri confini, cambiando regione perché le situazioni e le regolamentazioni sono diverse. Anche per gli aspiranti architetti, dunque, la formula è: 6-12 mesi, meglio nel primo periodo di studi

interessanti perché combinano materie tecniche e artistiche con maggiore concretezza. Senza dimenticare che anche il più grande urbanista rischia di mettersi in testa delle idee che, aggiunge Gallione, «poco si attagliano alla realtà italiana. Basta pensare ai problemi delle nostre città: centri storici pieni di monumenti con periferie in espansione».

QUESTIONE DI SOLDI

Una voce dissonante è quella di Daniele Terlizze, presidente dell'Istituto Einaudi per l'Economia e la Finanza che non ha remore nel dire che sì, converrebbe eccome andare a studiare economia all'estero. Ma costa così caro che, a conti fatti, «non

è ovvio che valga la pena». Dunque, è una buona notizia ciò che segnala l'Ocse: nella maggior parte dei Paesi europei, gli studenti comunitari hanno lo stesso carico di tasse degli studenti nazionali. Non solo, annota ancora Terlizze: «Negli ultimi anni le scuole estere (soprattutto le americane) hanno cominciato a contendersi gli studenti, offrendo finanziamenti generosi ai migliori».

Gli atenei top statunitensi sono considerati migliori dei top europei. Nello specifico Harvard e Chicago hanno anche ottimi dipartimento di finanza, poi ci sono il Mit e Princeton. In Europa alla London School of Economics si studia sia economia sia finanza ai massimi livelli, ma ottime mete sono anche la School of Economics di Tolosa, l'University College di Londra e la Universitat Pompeu Fabra di Barcellona.

ha collaborato Annalisa Bonfranceschi

LETTERE E ARTI

RANK 2010	2009	UNIVERSITÀ	PAESE
1	2	University of Oxford	Regno Unito
2	3	University of Cambridge	Regno Unito
3	1	Harvard University	Stati Uniti
4	4	University of California, Berkeley (UCB)	Stati Uniti
5	5	Yale University	Stati Uniti
6	6	Princeton University	Stati Uniti
7	9	University of California, Los Angeles (UCLA)	Stati Uniti
8	7	Stanford University	Stati Uniti
9	8	University of Chicago	Stati Uniti
10	10	Columbia University	Stati Uniti
11	11	University of Toronto	Canada
12	25	University College London	Regno Unito
13	21	Université Paris Sorbonne, Paris 4	Francia
14	24	University of Edinburgh	Regno Unito
15	18	New York University	Stati Uniti
16	14	Cornell University	Stati Uniti
17	12	Australian National University	Australia
18	26	University of Michigan	Stati Uniti
19	19	University of Sydney	Australia
20	13	University of Tokyo	Giappone
21	17	University of Melbourne	Australia
22	39	Humboldt-Universität zu Berlin	Germania
23	23	National University of Singapore	Singapore
24	16	Peking University	Cina
25	27	Freie Universität Berlin Inghilterra	Germania
26	40	King's College London	Regno Unito
27	27	Massachusetts Institute of Technology (MIT)	Stati Uniti
28	14	McGill University	Canada
29	31	University of Amsterdam	Olanda
30	35	University of Pennsylvania (UPenn)	Stati Uniti
46	51	Università di Bologna	Italia

Fonte: QS World University Rankings 2010. La classifica tiene conto di diversi fattori: reputazione accademica, qualità della ricerca, professori e studenti stranieri, occupazione dei laureati, didattica